

CRIMINOLOGIA

Reati violenti commessi da minorenni. La “vulnerabilità biologica, psichica e sociale del minore”

Violent crimes committed by juveniles. The “juvenile’s biological, psychic and social vulnerability”

Susanna Pietralunga, Claudia Salvioli, Ivan Galliani

KEY WORDS

*minors • juvenile deviance • family dynamics • re-socialisation of the juvenile • violent crime
minori • devianza minorile • dinamiche familiari • risocializzazione del minore • reati violenti*

Abstract

La riflessione si incentra sull’analisi del minore autore di reati violenti, con particolare riferimento alla commissione di violenze di carattere sessuale.

Attraverso i risultati di una ricerca – realizzata attraverso i dati relativi ai minori trattati all’interno dei Servizi afferenti al Centro di Giustizia Minorile della Regione Emilia Romagna (Ministero della Giustizia, Bologna), ed in particolare presso il Centro di Prima Accoglienza – gli A.A. svolgono un’analisi del fenomeno sotto il profilo criminogenetico e criminodinamico, con un approccio che – anche alla luce dei dati di carattere socio-ambientale – privilegia in una prospettiva multifattoriale e relazionale l’analisi delle dinamiche familiari all’interno delle quali il reato ha avuto origine.

La riflessione, che coinvolge la tematica della natura e della funzione sociale della famiglia considerate anche alla luce della loro evoluzione storica, si sviluppa tenendo conto del vivace dibattito, attualmente in corso, sulla nozione di “genitorialità”, che in questo momento è oggetto di analisi, da parte della dottrina e della letteratura scientifica, sotto le numerose angolazioni all’interno delle quali essa assume oggi rilevanza in sede giurisdizionale.

Tali premesse, circa la rilevanza delle relazioni parento/filiali, appaiono validate anche dai risultati forniti dalla ricerca, ancora in corso di elaborazione, svolta sui minori autori di reati violenti presso il Centro di Prima Accoglienza di Bologna, risultati dai quali emerge che l’appartenenza dei ragazzi ad una famiglia disgregata è così forte da caratterizzare pressoché la totalità del campione (94.3% dei casi).

Tale dato riconduce dunque alla problematica delle correlazioni fra “Broken Homes” e disagio minorile, che assume oggi particolare importanza anche in vista della definizione degli indirizzi di intervento che devono essere adottati dai tecnici deputati al trattamento dei minori nel settore dell’esecuzione penale.



D'altro canto questi ultimi, in alcune strutture, alla luce della loro esperienza professionale, hanno già scelto linee di intervento nelle quali la famiglia è collocata al centro della strutturazione del percorso risocializzativo del ragazzo.

Tuttavia, l'analisi di tali fatti sociali e di tali dinamiche appare particolarmente stimolante anche sul piano del dibattito scientifico in criminologia, in particolare nella prospettiva di fornire spunti di riflessione in tema di tecnica legislativa e di obiettivi di politica sociale, tenuto conto altresì del quadro normativo (l. 8 febbraio 2006, n°54) che attualmente disciplina, nel nostro ordinamento giuridico, i casi di rottura del nucleo familiare.

★ ★ ★

The paper focuses on an analysis of juveniles committing violent crimes, with particular reference to violence of a sexual nature. Using the results of a study – carried out on data relating to juveniles dealt with in the Juvenile Centre of Justice of the Emilia Romagna Region (Ministry of Justice, Bologna), and in particular in the Reception Centre – the authors make an analysis of the phenomenon from a criminal-genetic and criminal-dynamic point of view, with an approach (in the light of social-environmental data) that focuses on the family dynamics within which the crime originates from a multifactorial and relational perspective.

The analysis, which concerns the nature and social function of the family and the historic development of these aspects, also takes account of the current lively debate on the notion of “parenthood”. This theme is at present the object of analysis, on behalf of scientific doctrine and literature, from numerous viewpoints with relation to which it today bears importance in legal contexts.

These considerations are confirmed in the light of results so far obtained by ongoing research at the Reception Centre in Bologna carried out on juveniles committing violent crimes. These results show an extremely high proportion of youths belonging to disaggregated families, accounting for almost the entire sample (94.3% of cases).

The paper therefore re-establishes the importance of the correlation between “broken homes” and juvenile disease. This phenomenon today bears particular significance: first and foremost, with regard to the measures adopted by operators assigned to treat juveniles in the criminal law sector, where professional experience has already seen the benefits of placing the family at the centre of the youth's re-socialisation process.

In any case, the analysis of such social factors and dynamics appears to be particularly stimulating also with regard to the scientific debate in criminology, particularly with a view to generating proposals relating to legislation and political-social objectives, and that is, with specific reference to the legislative framework (Law 8 of February 2006, No. 54) which currently regulates cases of family breakdown in our legal system.





Per corrispondenza: Susanna Pietralunga, Sezione di Medicina legale, Dipartimento Integrato Servizi Diagnostici e di Laboratorio e di Medicina Legale, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, via del Pozzo 71, 41100 Modena
e-mail • susanna.pietralunga@unimore.it

- SUSANNA PIETRALUNGA, *Professore Associato di Criminologia, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.*
- CLAUDIA SALVIOLI, *Educatore Coordinatore, Centro di Prima Accoglienza, Centro di Giustizia Minorile della Regione Emilia Romagna.*
- IVAN GALLIANI, *Professore Associato di Criminologia e Difesa sociale, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.*





La commissione di reati violenti da parte del minore costituisce una tematica di indubbia complessità, e ciò rende ragione degli sforzi ininterrotti della letteratura e della ricerca scientifica per portare luce su tale fenomeno, enormemente sfaccettato sia di per sé, in base a fattori individuali e di carattere psichico, sia sul piano socio-culturale, dal momento che esso riconosce numerosi fattori di influenza che rimandano alla struttura ed alla cultura sociale. Sono eloquenti, a questo proposito, alcune chiavi di lettura proposte di recente dalla letteratura, relative a tratti ed atteggiamenti caratteristici del nostro momento culturale (quali gli atteggiamenti iperprotettivi), che potrebbero ostacolare il processo di maturazione del minore e favorire l'insorgenza della devianza (Catanesi, Carabellese, Troccoli, 2008).

La riflessione scientifica ha approfondito numerosi fattori la cui incidenza, sul fenomeno della devianza minorile, non può essere sottovalutata: fra i tanti, emergono in particolare le condizioni di carente integrazione sociale e di marginalità, l'influenza del gruppo dei pari e, certamente, l'incidenza delle relazioni familiari e parento/filiali (fra tanti, si veda: Gatti, 2007; De Falco, 2007; Galliani, Pietralunga, 2005; Mendes, Relvas, Lourenco, Reccio, Pietralunga, Broyer, 1999).

Naturalmente, per la sua importanza, la tematica della natura e della funzione sociale della famiglia è stata affrontata dalla letteratura in modo particolarmente approfondito, secondo prospettive differenti che si sono succedute nel tempo e che ancora coesistono, quali l'approccio istituzionale (Murdoch, 1971), l'approccio struttural-funzionalista (Parson, Bales, 1974), l'approccio dello scambio (Homas, 1975), l'approccio interazionista (Cohen, 1969), l'approccio dello sviluppo (Hill, Mattessich, 1979), l'approccio comunicazionale neo-funzionalista (Luhmann, 1983), ed altri ancora: la prospettiva sistemica, nella sua struttura di causalità circolare, è stata ritenuta particolarmente adatta ad interpretare i diversi effetti che le relazioni fra i soggetti possono produrre all'interno del sistema famiglia (Mendes, Relvas, Reccio, Pietralunga, Broyer, 1999; Bandini, Alfano, Ciliberti, 2008).

Sono stati altresì analizzati i comportamenti e le attitudini della famiglia che possono essere connessi all'insorgenza del disagio, soprattutto da parte di quelli, fra i suoi membri, che sono maggiormente vulnerabili, ossia i ragazzi.

La letteratura ha individuato, al riguardo, fattori di rischio specifici e non specifici (Merikangas, 1998) fra i quali, tuttavia, si segnalano come particolarmente importanti la qualità della relazione genitori-figli, ed il monitoraggio da parte dei genitori sul comportamento dei figli, in particolare adolescenti (Molina et al., 1994): fra i fattori di influenzamento in ambito familiare sono stati segnalati aspetti specifici, quali la struttura devastata della famiglia, l'esposizione a liti fra i genitori, genitori separati, esposizione ad alti livelli di stress acuto e cronico, psicopatologie familiari, trascuratezza, abuso emozionale, fisico e sessuale.

Ed i genitori non sono i soli modelli familiari, dal momento che anche altre figure parentali, quali i fratelli, possono avere altrettanta importanza, come fattore di predizione, del modello offerto dai genitori.



Parimenti, è stato sottolineato che la relazione genitori/figli agisce anche come fattore di protezione, e la letteratura ha messo in evidenza come, nel contesto familiare, coinvolgimento ed affetto sono sinonimi di protezione ed inibizione dall'insorgenza di fenomeni di devianza, come un forte legame genitore figli contrasta la genesi di condotte devianti nel minore, e ciò anche in fasce di età particolarmente complesse come l'adolescenza (*Hawkins, Catalano, Miller, 1992; Brook et al., 1986; Selmow, 1987*).

Nella prospettiva di approfondire la conoscenza delle dinamiche sottese alla commissione di reati violenti da parte dei minori è stata condotta una ricerca empirica – consentita dalla possibilità di accedere ai dati di uno dei Servizi afferenti al Centro di Giustizia Minorile della Regione Emilia Romagna (Bologna) – consistente nella rilevazione e nell'elaborazione dei dati ricavati dai casi di minori transitati attraverso il Centro di Prima accoglienza nell'anno 2008 a seguito, appunto, della commissione di un reato violento.

La ricerca è ancora in corso di svolgimento, in particolare in ordine all'elaborazione dei dati relativi al gruppo di confronto, costituito da un campione di soggetti che, nello stesso periodo di tempo, sono entrati nella struttura a seguito di arresto per reati non violenti: fra i dati relativi a questo secondo gruppo si segnala, in particolare, l'elevata quantità di condotte anti-giuridiche connesse al traffico di sostanze stupefacenti.

Nonostante l'impossibilità, allo stato attuale, di trarre indicazioni che possano assumere un valore interpretativo generalizzabile, tuttavia dai dati ricavati dal gruppo campione – individuato appunto attraverso la selezione degli autori di reati violenti, rispetto a tutti i minori arrestati e transitati attraverso il Centro di Prima Accoglienza del Centro di Giustizia Minorile della Regione Emilia Romagna – si evidenzia da subito un primo elemento relativo alla consistenza del fenomeno, tutt'altro che trascurabile dal momento che interessa il 25% dei ragazzi entrati nella struttura nell'anno 2008.

I.

Minori transitati nel Centro di Prima Accoglienza di Bologna nell'anno 2008

	Frequenza	Percentuale
Ingressi al C.P.A. di Bologna nell'anno 2008	140	100%
Ingressi al C.P.A. di Bologna nell'anno 2008 per reati violenti	35	25%

All'interno di questi, appare interessante operare un'ulteriore distinzione del campione fra minori autori di reati violenti di carattere appropriativo (tra i quali rientrano fattispecie delittuose, anche tentate, di rapina e rapina aggravata) ed autori di reati violenti di carattere non appropriativo (costituiti da reati di violenza sessuale e tentato omicidio). Tale ripartizione – significativa sia sotto il profilo della criminogenesi che della criminodinamica, poiché attiene alla motivazione al reato – mette in evidenza un dato di una certa consistenza, dal momento che circa un quarto dei minorenni autori di reati violenti non ha agito in base a spinte di carattere economico.

II.

Motivazione al reato

	Percentuale
Reati violenti appropriativi	77.1%
Reati violenti non appropriativi	22.9%

Essi sono ripartiti in larga maggioranza nella fascia di età superiore ai 16 anni (85,7%), a fronte dei soggetti minori di 15 anni che rappresentano solo il 14,3% del campione, dato che appare congruente (e che come tale poteva essere atteso) appunto in rapporto al carattere violento del reato.

III.

Età del minore

		Percentuale
Età	14-15	14.3%
	16-17	85.7%
	Totale	100.0%

Più in particolare, emerge chiaramente la collocazione nella fascia di età più elevata dei minori autori di reati violenti non appropriativi: il dato potrebbe assumere rilevanza nella prospettiva dell'individuazione di una tipologia di autore di tali reati caratterizzato, appunto, comunque da una personalità più strutturata.



IV.

Età dei minori in rapporto alla motivazione al reato

			Reati violenti	Reati violenti non appropriativi	Totale
Età	14-15				
		%	14,2%	0.0%	14.2%
	16-17				
		%	62,9%	22,9%	85,8%
				100,0%	

Anche la distribuzione del gruppo campione in base al genere conferma non solo la forte prevalenza di soggetti di sesso maschile ma, ancor di più, una precisa connotazione delle minorenni che hanno commesso reati, rigidamente delimitata nell'ambito della criminalità convenzionale di stampo appropriativo.

V.

Distribuzione del campione in base al genere e alla motivazione

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Genere	F				
		%	11,4%	0,0%	11,4%
	M				
		%	65,7%	22,9%	88,6%
				100,0%	

La distribuzione rispetto al luogo di nascita dei soggetti (che talvolta non coincide con la loro cittadinanza) evidenzia la percentuale elevata di stranieri; gli autori dei reati violenti non appropriativi sono rappresentati soprattutto da nord-africani, seguiti a breve distanza dagli italiani.





VI.

Distribuzione del campione in base al luogo di nascita e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Luogo di nascita	Italia				
		%	25.8%	8.5%	34.3%
	Nord Africa				
		%	14.2%	11.5%	25.7%
	Altri paesi				
		%	37.2%	2.8%	40.0%
				100.0%	

È parso interessante anche rilevare il dato relativo alla misura in cui i minori autori di reati violenti provenivano da precedenti percorsi di presa in carico da parte dei Servizi territoriali (cosa che risulta avvenuta nella maggioranza dei soggetti del campione, pari al 57,0% dei casi), svolti sul territorio o all'interno di strutture di sostegno a carattere socio-educativo (comunità) o di carattere tecnico-specialistico (quali i servizi di neuropsichiatria infantile o i SERT): come si evidenzia in rapporto alla distinzione tra autori di reati violenti appropriativi e non appropriativi, tali interventi sono rivolti in misura assolutamente prevalente alla popolazione di autori di reati violenti di carattere appropriativo.

VII.

Distribuzione del campione in base alla precedente attivazione dei servizi territoriali e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Precedente presa in carico da parte dei servizi territoriali	Sostegno socio-educativo				
		%	40.0%	5.7%	45,7%
	Sostegno specialistico (neuropsichiatria infantile e/o Sert)				
		%	8.5%	2.8%	11.3%
					57.0%





Fra le circostanze nelle quali è stato commesso il reato, la ricerca indica la presenza di dinamiche di gruppo in circa un terzo del campione (34.4%), e di precedenti penali nel 42,8% dei casi: ancora una volta, i precedenti penali risultano quasi assenti nel gruppo di minori autori di reati violenti non appropriativi (2.8%).

VIII.

Distribuzione del campione in base alla presenza di dinamiche di gruppo e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Dinamiche di gruppo	Si				
		%	23.0%	11.4%	34.4%
	No				
		%	54.2%	11.4%	65.6%
					100.0%

IX.

Distribuzione del campione in base alla presenza di precedenti penali e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Precedenti penali	Si				
		%	40%	2.8%	42.8%
	No	%			57.2%

Ma, fra i dati rilevati, ne emerge uno che sembra caratterizzare il campione in modo particolarmente accentuato in termini quantitativi, ossia la presenza, nel gruppo esaminato, di ragazzi il cui nucleo familiare risulta, in esito a differenti fattori, disgregato: in particolare, si è evidenziato che la quasi totalità del campione (addirittura il 94.3% del gruppo) appartiene ad una famiglia disgregata, nella quale si è verificata una frammentazione dei legami affettivi e una perdita di pregnanza delle figure di riferimento. Si tratta di un dato che, com'è evidente, assume proporzioni tali da suscitare riflessioni ed ipotesi interpreta-



tive di rilevante interesse, evidentemente correlate ai legami tra rottura del nucleo familiare e disagio giovanile.

X.

Caratterizzazione del campione in base alla presenza di famiglia disgregata

	Percentuale
Famiglia disgregata	94.3%
Famiglia non disgregata	5.7%
Totale	100.0%

Appare altresì interessante, nella direzione di una eventuale caratterizzazione dell'autore di reati violenti non appropriativi, il dato che esclude completamente tale categoria di soggetti dalle problematiche correlate al consumo di sostanze alcoliche o stupefacenti, comportamento che risulta riferito solo ed esclusivamente agli autori di reati violenti con finalità appropriativa (nella percentuale del 22.9%).

XI.

Distribuzione del campione in base al consumo di sostanze voluttuarie e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Uso di alcol e/o stupefacenti	Sì				
		%	22.9%	0.0%	22.9%
	No				
		%	54.3%	22.8%	77.1%
					100.0%

Analogamente, ed in modo altrettanto accentuato, i dati dell'indagine evidenziano come la presenza di condizioni psicopatologiche diagnosticate in epoca antecedente alla commissione del reato, che si rileva nel 31,4% dei soggetti del campione, sia riferita in termini del tutto prevalenti agli autori di reati violenti di carattere appropriativo, coinvolgendo invece solo il 5.7% degli autori di reati non appropriativi.



XII.

Caratterizzazione del campione in base alla presenza di famiglia disgregata

	Percentuale
Si	31.4%
No	68.6%
Totale	100.0%

XIII.

Caratterizzazione del campione in base alla presenza di famiglia disgregata

Disturbi psicopatologici (disturbo della personalità/paranoide e ritardo cognitivo)		Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
	%	25.7%	5.7%	31.4%

Nel 48.6% dei casi del campione, nell'ambito delle osservazioni svolte dai tecnici del Centro di Prima Accoglienza, sono state espresse valutazioni di carattere tecnico-psicologico, riconducibili a due principali categorie, che rimandano – ripetitivamente – a condizioni di scarsa competenza empatica (34.3% dei casi) e a condizioni che attengono alla carenza, nel soggetto, di capacità progettuali (14.3%).

XIV.

Distribuzione del campione in base alla presenza di valutazioni tecniche psicologiche

		Totale
Specifiche valutazioni tecniche psicologiche	Scarsa competenza empatica	
	%	34.3%
	Scarsa progettualità	
%	14.3%	
Totale		
%	48.6%	



Infine, i dati relativi ai provvedimenti adottati dall'Autorità giudiziaria indicano una prevalenza di percorsi rieducativi di carattere extramurario (60% del campione), prevalenza che tuttavia non si rispecchia anche all'interno del sottogruppo degli autori di reati violenti non appropriativi. Si sottolinea, a questo riguardo, che il Tribunale per i Minori prende le proprie decisioni secondo un ventaglio molto ampio di parametri di valutazione, che rispecchia gli indirizzi di politica criminale adottati dal legislatore nella riforma del processo minorile, rivolti all'attuazione di un sistema di esecuzione penale nel quale il ricorso alla pena detentiva classica dovrebbe rispondere al criterio della extrema ratio.

XV.

Distribuzione del campione in base alla decisione dell'autorità giudiziaria in sede di udienza di convalida e alla motivazione al reato

			Reati violenti appropriativi	Reati violenti non appropriativi	Totale
Decisione dell'A.G.	Istituto Penale per i Minorenni				
		%	28.6%	11.4%	40%
	Percorsi rieducativi extramurari				
		%	48.6%	11.4%	60%
				100.0%	

Pur senza sovraccaricare di significato i dati analizzati, appare tuttavia opportuno segnalare alcuni aspetti interessanti che emergono sotto il profilo descrittivo; questi, infatti, per un verso sembrano sfatare aspettative e talvolta stereotipi che incidono su questa materia (ad es., gli autori di reati violenti non appropriativi non risultano gravati da disturbi psicopatologici antecedenti né diagnosticati in sede di transito nel Centro di Prima Accoglienza, né consumatori di sostanze alcoliche o stupefacenti); per altri versi, i dati sembrano confermare quanto ipotizzato sul piano teorico dalla letteratura scientifica, ad esempio riguardo la scarsa capacità empatica (Catanesi e coll., 2008) che viene riferita agli autori di reati violenti. Ed, in particolare, sembra segnalarsi il dato relativo al fatto che la quasi totalità del campione (addirittura il 94.3% del gruppo) appartiene ad una famiglia disgregata, nella quale si è verificata una frammentazione dei rapporti affettivi.

Ciò ricolloca, evidentemente, in una posizione di centralità la problematica delle correlazioni fra "broken homes" e disagio minorile, tematica am-



piamente dibattuta nelle riflessioni della letteratura scientifica sull'insorgenza del disagio nel minore, all'interno delle quali si segnalano, di recente, ricerche che confermano l'esistenza di una forte associazione fra broken homes e delinquenza giovanile (*Rebellion*, 2002).

Ed, a questo riguardo, preme sottolineare come, alla luce dell'esperienza professionale e della casistica maturata in oltre 20 anni di applicazione della riforma del processo penale minorile, i tecnici deputati al trattamento nel settore dell'esecuzione penale dei minori si siano, in talune realtà – fra le quali i Servizi della Giustizia Minorile di Bologna – progressivamente orientati verso interventi nei quali la famiglia costituisce immancabilmente l'interlocutore preferenziale, poiché un approccio di tipo sistemico sembra garantire un intervento maggiormente stabilizzante e tutelante per il minore, soprattutto in termini prognostici. In tal senso, quindi, in tali ambiti l'intervento sulla famiglia costituisce un aspetto sostanziale nel percorso costruito dall'equipe, e ciò anche rispetto ai servizi ed alla rete presente sul territorio. Laddove il rientro del minore nel proprio contesto di appartenenza, per le caratteristiche del caso concreto, non sia consigliabile o non sia possibile durante il percorso penale, non si trascura comunque l'intervento sulla famiglia, correttamente percepita quale terreno naturale del reinserimento e del ritorno in libertà del minore.

Si può pertanto affermare che l'esperienza operativa ha indotto i tecnici, componenti dell'équipe trattamentale, a sviluppare la consapevolezza di quanto sia imprescindibile – parallelamente alla progettazione ed alla messa in campo dell'intervento sul minore – la strutturazione di un intervento di sostegno sulla famiglia, volto ad una costruzione condivisa del percorso di recupero del ragazzo ed alla preparazione del suo rientro nel proprio contesto di appartenenza, una volta terminato il periodo di sottoposizione alla misura penale, sia essa cautelare o esecutiva. Appare essenziale poter offrire ai genitori la possibilità di reinterpretare il reato come espressione di qualcosa di altro e di ulteriore (evitando pertanto atteggiamenti deresponsabilizzanti da un lato o eccessivamente colpevolizzanti o etichettanti all'interno del 'gruppo sociale' famiglia dall'altro). Risulta infatti indispensabile che il contesto familiare sia in grado di riaccogliere il minore, apportando all'interno delle proprie dinamiche quei mutamenti indispensabili a creare nuovi e più efficaci equilibri e migliori canali comunicativi. Mentre il ragazzo porta avanti il proprio percorso ed il cambiamento che questo inevitabilmente comporta, dunque, è necessario che anche la famiglia parallelamente si evolva, si riassetti, possa crescere per poi riaccoglierlo quando sarà il momento, attraverso imprescindibili momenti di autocritica e di riflessione costruttiva.

Peraltro a volte è difficile disgiungere l'intervento sul minore da quello sulla famiglia, in virtù degli infiniti punti di contatto esistenti tra queste due aree.



Anche – e soprattutto – in caso di percorsi penali extrafamiliari che si protraggono nel tempo, è indispensabile coinvolgere le famiglie che, se tenute a margine, possono correre il rischio di arrivare ad estremizzare la delega educativa, inevitabile quando il ragazzo trascorre molto tempo in carcere o in comunità, traducendola in una totale abdicazione del ruolo genitoriale, se non in uno scivolamento verso comportamenti espulsivi.

Una famiglia in grado di riaccogliere il minore è una famiglia che aumenta la sua capacità di tenuta, sostegno e protezione, costituendo di fatto uno strumento di prevenzione nei confronti della recidiva, in quanto efficace *strumento di controllo sociale*.

Non è pensabile delegare esclusivamente alle istituzioni, segnatamente al Tribunale e ai Servizi della Giustizia Minorile, il compito di ‘recuperare’, ‘cambiare’, quasi ‘aggiustare’ il minore (Gatti, Tremblay, Vitaro, 2008), in una prospettiva magico/irrealistica che a volte le famiglie tendono a proporre con le loro aspettative.

Di contro, appaiono destruenti per il percorso di crescita del minore le situazioni conflittuali che a volte si determinano a causa dell’approccio di alcune famiglie che ostacolano, in modo diretto o – in forma ancora più insidiosa – indiretto, l’intervento messo in campo dall’*équipe*, disconfermandolo. Il minore si trova così scisso tra due spinte opposte, ugualmente forti: seguire il percorso che gli viene imposto nella cornice dall’ ‘Autorità’ e proposto nei contenuti da chi lavora con e per lui (nella consapevolezza spesso presente, quantomeno in nuce, che questo lo può portare a crescere e soprattutto a uscire bene e il più presto possibile dal circuito penale) o rispondere al richiamo, sempre potente, del genitore.

Per evitare, o quantomeno contenere, tali rischi, un intervento strutturato di tipo tecnico a favore delle famiglie appare imprescindibile.

Non essendo previsto specificamente dal D.P.R. 448/88 – principale fonte normativa che regola il processo penale minorile – che l’*équipe* metta in campo un lavoro tecnico espressamente mirato al sostegno delle famiglie, oltre che del minore, la richiesta di tale intervento viene rivolta dagli operatori della giustizia minorile al servizio territoriale. Tuttavia talvolta, per motivi di opportunità, il servizio del territorio e quello della giustizia minorile concordano che sia quest’ultimo a prendere in carico la famiglia, coinvolgendola nell’intervento sul minore.

Alla luce di ciò, in taluni Servizi della Giustizia Minorile – tra i quali il Centro di Prima Accoglienza, la Comunità e l’Ufficio Servizio Sociale per Minorenni di Bologna – si è messo in campo, soprattutto in una prospettiva empirica, un sostegno di tipo familiare, con ricadute eccellenti sul percorso del ragazzo, anche in termini di follow up. Nonostante l’esito positivo di questo approccio, occorre sottolineare che – non trattandosi di un tipo di lavoro previsto specificamente dalla norma – l’intervento non viene tutelato e garantito come tale.

Per questo motivo, in una prospettiva *de jure condendo*, sembra auspicabile che i Servizi della Giustizia Minorile vengano chiamati ad intervenire sulle famiglie dei minori autori di reato e vengano pertanto dotati degli strumenti tecnico-professionali necessari a tale scopo.

Poiché i dati della ricerca indicano, fra i fattori di maggiore rilevanza, in particolare le forti percentuali di casi nei quali si riscontra la presenza di legami familiari interrotti, ossia di situazioni che a vario titolo costituiscono *broken homes* (94.3 % dei soggetti del campione), sulla scorta di queste indicazioni appare opportuno allargare brevemente la riflessione agli indirizzi di politica sociale ed al quadro normativo che attualmente disciplinano, nel nostro ordinamento giuridico, i casi di rottura del nucleo familiare.

Tali situazioni sono regolamentate, com'è noto, dalla disciplina introdotta dalla l. 8 febbraio 2006, n°54, recante “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”, testo di legge caratterizzato da un preciso impianto ideologico e da un marcato viraggio rispetto ai criteri decisionali e di intervento adottati dalla precedente normativa.

Per richiamare solo alcune di tali novità, si pensi al principio del mantenimento della bigenitorialità, rispetto alle condizioni – previste in precedenza – di affidamento congiunto o esclusivo; all'attribuzione di specifica rilevanza anche alle frequentazioni fra il minore ed altre figure della sfera familiare, quali i nonni ed altri parenti; fino ad altre scelte – non meno rilevanti nella dimensione esistenziale del soggetto coinvolto in tali percorsi – quali la previsione dell'obbligo, per entrambi i genitori, di contribuire al mantenimento del minore in rapporto alle proprie possibilità (per una prospettazione sintetica delle principali novità introdotte dalla legge di riforma, cfr. *Fornari*, 2008).

Tuttavia, va segnalato che la letteratura scientifica e tecnica fornisce attualmente, riguardo alle esperienze applicative di tale testo di legge, indicazioni rivolte a sollecitare anche prudenza ed attenzione. È già eloquente, al riguardo, il dato costituito dal forte incremento delle riflessioni che in ambito scientifico sono in questo momento rivolte alla tematica della genitorialità ed alle consulenze tecniche in questo settore: non fanno eccezione a questa tendenza gli stessi ordini professionali, che si cimentano nella emanazione di manuali contenenti raccomandazioni e buone pratiche per la valutazione della genitorialità da parte degli psicologi (*Ordine degli psicologi della Regione Emilia Romagna*, 2009). Raccomandazioni, peraltro, nelle quali la ricerca di parametri di riferimento è così fortemente avvertita da avere indotto tali organismi alla trasposizione, anche nel settore tipicamente civilistico delle separazioni coniugali, di linee guida strutturate nei paesi di oltreoceano in funzione di casi di sospetto di abuso e maltrattamenti del minore (“Guidelines for Psychological Evaluation in Child Protection Matters”, American Psychological Association), con le evidenti aree di incertezza che una tale operazione non può non suscitare. Il che costituisce segno evidente della percezione, pure da

parte di tecnici del settore, di aspetti di complessità e di difficoltà nell'interpretazione e nell'attuazione della norma: difficoltà che attengono sia all'interpretazione dei principi introdotti, per la loro novità, per la loro ampiezza e per il difficile contesto nel quale si calano, sia alle metodologie necessarie sul piano tecnico per la loro attuazione.

Il panorama della letteratura scientifica su questi argomenti ha registrato pertanto, negli ultimi anni, un netto incremento (da ultimo *Greco O., Manigli R.*, 2009), segnale inequivoco di quanto viene avvertita, in questo settore, l'esigenza di confronto e di sviluppo del dibattito sulle tematiche più difficili e complesse.

Ma, allo stesso tempo, si segnalano i rischi di tali interventi, suscettibili di introdurre ulteriori squilibri (*Bandini, Alfano, Ciliberti*, 2008) all'interno di contesti che, già a priori, sono connotati come situazioni attraversate da una crisi estrema (è noto che le scale di valutazione clinica dello stress segnalano come la difficoltà di elaborazione degli eventi e dei vissuti che si accompagnano alle situazioni di separazione possa essere superiore a quella che si accompagna alle esperienze di lutto: *Brondolo, Marigliano*, 1996; *Catanesi e coll.*, 2006).

Né si ricavano indicazioni più rassicuranti dalla letteratura relativa alle esperienze condotte nel settore della mediazione (*Ponti*, 1995; *Ceretti*, 1997), o in rapporto all'utilizzazione, ai fini dell'attuazione della l. n° 54 del 2006, della rete di servizi presente sul territorio nazionale (*Bandini e coll.*, 2008): anzi si sottolinea, in proposito, come proprio l'assenza a livello nazionale di un'adeguata rete di strutture e di servizi abbia impedito, in sede di lavori parlamentari per l'elaborazione della legge, l'utilizzo della mediazione come essenziale strumento preventivo.

Le problematiche in campo sono, ovviamente, di vasta portata e di non facile soluzione: tuttavia, è ben evidente che nella misura in cui si riconosca rilevanza alla relazione fra broken homes e disagio – o tout court devianza – minorile, la soluzione di tali problematiche di natura squisitamente civilistica e amministrativa comporta ben precise ricadute sia in ordine ai presupposti per l'insorgenza del disagio minorile (e dunque, come tale, attiene propriamente al campo della prevenzione), sia sulla presenza di condizioni favorevoli al recupero del soggetto ed alla strutturazione di percorsi trattamentali.

Laddove, dunque, le scelte di politica sociale operate dalla l. n°54 del 2006 dovessero rivelarsi difficilmente realizzabili sul piano dell'attuazione pratica o – addirittura – utopistiche sul piano dei principi, ciò potrebbe accentuare l'insorgenza e la proliferazione di condizioni di rischio sia sotto il profilo della genesi che del trattamento del disagio e della devianza, e ciò segnatamente in rapporto al minore, per definizione anello debole nella catena delle dinamiche familiari, con conseguenze evidentemente problematiche in termini di politica sociale e penale.

Si tratta, certamente, di un banco di riflessione e di prova tanto stimolante quanto complesso per la criminologia, che più di tutte le altre scienze crimi-

nali include fra i propri obiettivi quello di ampliare le conoscenze e favorire la riflessione sui fatti sociali, affrontando specifici temi di politica penale e sociale e ciò, segnatamente, nella prospettiva di fornire spunti di riflessione utili anche sul piano della tecnica legislativa.

Bibliografia

- BANDINIT, ALFANO L., CILIBERTI R. (2008): "I minori tra famiglia e giustizia: i nuovi percorsi della consulenza psicologica nella disciplina dell'affidamento condiviso", *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, n. 1, 216.
- BRONDOLO W., MARIGLIANO A. (1996): *Danno psichico*, Giuffrè (collana Medicina e Diritto), Milano.
- BROOK J.S., WHITEMAN M., GORDON A.S., COHEN P. (1986): "Some model mechanisms for explaining the impact of maternal and adolescent characteristics on adolescent family and ecological influences on adolescent drug use. A developmental analysis", *Advances in Alcohol & Substance Abuse*, 5, 123.
- CATANESI R., DIVELLA G., BANDINI T., CENDON P., ZIVIZ P., VOLTERRA V. (2006), "Danno alla persona biologico, psichico, esistenziale, diretto e indiretto", in: VOLTERRA V. (a cura di): *Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica*, Masson, Milano.
- CATANESI R., CARABELLESE F., TROCCOLI G. (2008): "Quando, ad uccidere, sono bravi ragazzi. Psicopatologia o patologia sociale?", *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, n. 2, 373.
- CERETTI A. (1997): "Progetto per un Ufficio di Mediazione Penale presso il Tribunale per i Minorenni di Milano", in: PISAPIA G.V., ANTONUCCI D. (a cura di), *La sfida della mediazione*, Cedam, Padova.
- CERETTI A., MENEGAZZO A. (1999): "La mediazione penale", in: PONTI G., *Compendio di Criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- COHEN P. (1969): *La teoria sociologica contemporanea*. Il Mulino, Bologna.
- DE FALCO S. (2007): "Il contributo tecnico della Facoltà di Scienze cognitive", Convegno su "La prevenzione precoce del disagio giovanile: inizia la sperimentazione nel Trentino", Trento.
- FORNARI U. (2008): *Trattato di psichiatria forense*. Utet, Milano.
- GALLIANI I., PIETRLUNGA S. (2005): "Dinamiche di gruppo e valutazione dell'imputabilità del minorenne", *Minori Giustizia*, n. 4, 155.
- GATTI U. (2007): "I problemi sociali degli adolescenti", Convegno su "La prevenzione precoce del disagio giovanile: inizia la sperimentazione nel Trentino", Trento.
- GATTI U., TREMBLAY R.E., VITARO F. (2008): "La giustizia minorile: prevenzione o stigmatizzazione? L'effetto a lungo termine delle misure adottate dal tribunale per i minorenni attraverso l'analisi dei risultati del 'Montreal Longitudinal-Experimental Study'", *Rassegna Italiana di Criminologia*, II, 2.
- GRECO O., MANIGLIO R. (2009): *Genitorialità. Profili psicologici, aspetti patologici e criteri di valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- HAWKINS J.D., CATALANO R.F., MILLER J.D. (1992): "Risk and protective factors for alcohol and other drug problems in adolescence and early adulthood: Implications for substance abuse prevention", *Psychological Bulletin*, 112(1), 64.
- HILL R., MATTESSICH P. (1979): "Family development theory and life span development", in: BALTES P., BRIM O., *Life span development and behaviour*. Academic Press, New York.



- HOMAS G. (1975): *Le forme elementari del comportamento sociale*. FrancoAngeli, Milano.
- LUHMANN N. (1983): *Illuminismo sociologico*. Il Saggiatore, Milano.
- MENDES F., RELVAS P., LOURENCO M., RECCIO J.L., PIETRALUNGA S., BROYER G., BUSSAC M.H., CALAFAT A., STOCCO P. (1999): *Family relationship and primary prevention of drug use in early adolescence*. Martin Impresores, Valencia.
- MERIKANGAS K.R., DECKER L., FENTON B. (1998): *Family Factors and substance abuse: implications for prevention*. NIDA research Monograph.
- MOLINA B.S.G., CHASSIN L., CURRAN P.J. (1994): "A comparison of mechanism underlying substance use for early adolescent children of alcoholics and controls", *Journal of Studies on Alcohol*, 55, 269.
- MURDOCK G. (1976): *La struttura sociale*. Etas Kompass, Milano.
- ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA (2009): *Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi*. Pendragon, Bologna.
- PARSONS T., BALES R.F. (1974): *Famiglia e socializzazione*. Mondadori, Milano.
- PONTI G. (1995): *Tutela della vittima e mediazione penale*. Giuffrè, Milano.
- SELNOW (1987): "Parent-Child Relationship in Single and two Parent Families: Implications for substance usage", *Journal of Drug Education*, 17, 315-26.

